ANNO XXXII. — Domenica, 12 Gennaio 1879 — N. 11

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 72 —
Cina, Giappone, Chili e Australia	» 24 —	» 46 —	» 88 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 25

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'uffizio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno.
Nelle provincie, presso gli Uffizi postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono essere uniti la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 65.

Roma, 11 Gennaio

BOLLETTINO POLITICO

Il bilancio del culto si discute attualmente nella Camera dei deputati di Berlino. Il signor Windhorst, capo del Centro, non poteva tacere in una discussione, nella quale è implicata la questione delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa cattolica in Germania. Dal breve sunto del suo discorso che ci è stato trasmesso dall'Agenzia telegrafica, mal potremmo formarci un concetto esatto del particolare colore e dell'importanza di questa manifestazione del Centro. Nella medesima incertezza ci lascia la compendiosa relazione telegrafica del discorso del sig. Falk. Riservando per conseguenza ogni giudizio sopra il significato di questa discussione e proponendoci di pigliarne una cognizione più completa, allorchè i giornali tedeschi ce ne porteranno il resoconto particolareggiato, notiamo frattanto che le brevi informazioni telegrafiche confermano pienamente le osservazioni che abbiamo esposte nel Bollettino di ieri. Mentre il sig. Windhorst non si è limitato a dubitare dell'esito dei negoziati fra il Vaticano ed il governo di Berlino, ma dichiarò apertamente di credere falliti questi negoziati, il ministro del culto, signor Falk, pur affermando l'inalterabilità dei principii e la condiscendenza del governo nelle questioni individuali, non nascose che le sorti della pace sono nelle mani del Centro. Le quali dichiarazioni del sig. Windhorst e del sig. Falk, messe l'una a fronte dell'altra, significano che il Centro è il perno della pace fra l'impero ed il Vaticano e che questo perno non si è prestato finora e non intende di prestarsi all'ufficio destinatogli dai due predetti poteri, essendo incompatibile coll'essenza sua.

Oggi si parla molto di pace, perchè se ne sente vivissimo bisogno. Ma vi hanno elementi troppo discordi e che non si lasciano facilmente combinare insieme. Anche la Russia e la Turchia sono impazienti di terminare, temporariamente, la loro storica lite, ma, ad ogni passo, sorgono delle nuove difficoltà, che provengono, non tanto dal malvolere delle due potenze, quanto dalle necessità della loro politica tradizionale. L'Europa, nel Congresso di Berlino e col susseguente trattato, intese a conservare alla questione d'Oriente un carattere europeo, mentre la Russia avrebbe voluto rimanerne l'arbitra assoluta. Il tentativo della Russia, sebbene si appoggiasse sopra i sacrifici sostenuti nella guerra e sulle vittorie raccolte, tuttavia fallì completamente davanti all'opposizione delle potenze europee e dell'Inghilterra e dell'Austria in particolare. Si vede ora che il governo di Pietroburgo non si dà tuttavia per battuto sopra questo terreno, avendo immaginato di ricorrere ad un nuovo espediente, il quale consisterebbe, come ne informa un dispaccio da Costantinopoli, nel costringere la Turchia a dichiararsi obbligata verso la Russia dal trattato di Berlino. Karatheodori pascià, che negozia coll'ambasciatore russo il trattato definitivo di pace, rispose all'altro plenipotenziario, che il trattato di Berlino impegna la Turchia, non colla Russia, ma coll'Europa, e diede notizia di questo incidente al corpo diplomatico. Abbiamo fede che la Russia non insisterà in una domanda, la quale è contraria allo spirito delle stipulazioni antecedenti e sottoscritte da essa. La mediazione offerta dalla Germania, non potendo essere legittimamente respinta da alcuna delle due potenze, dileguerà questa nube improvvisa, concorrendo ad affrettare la conclusione della pace definitiva fra la Russia e la Porta e l'uscita delle truppe russe dal territorio turco.

Lo *Standard* annunzia una vittoria della cavalleria inglese sopra la cavalleria afgana, ma non ce ne dice nè il dove, nè il quando. Però i telegrammi da Calcutta non sono tutti egualmente lieti. Vi si aspetta bensì la prossima occupazione di Candahar, che sarebbe stata abbandonata da Afzal Kan. Anzi il governatore di Candahar, prima di riconoscere le forze del nemico, avrebbe persino licenziato il suo esercito. Dobbiamo convenire che gli afgani fanno la guerra con una semplicità meravigliosa. C'è da rimanerne sorpresi. Se non che di quando in quando si fanno vivi e disturbano le operazioni dell'esercito inglese. Ma oggi si sono sciolti come neve al vento, lasciando deserta Candahar. E l'onore d'intiepidire negli inglesi la gioia della vittoria lo cedono volonterosi ai Mongoli, i quali non hanno voluto permettere al generale Roberts di raccogliere i frutti del suo ultimo e fortunato combattimento. Il generale Roberts ritorna verso Kuram e concentra le sue forze. Egli è dunque dinnanzi ad un ragguardevole concentramento di forze nemiche. Queste forze nemiche sono afgani o mongoli? Il telegrafo dice mongoli, cioè popoli del vasto impero di questo nome, la cui capitale era Delhi e che per quattro quinti è ora soggetto al governo anglo-indiano. Ora questi mongoli, che minacciano il generale Roberts, sono quelli dell'India inglese, o sono quelli rimasti, in piccola proporzione, indipendenti dal dominio dell'Inghilterra?

La Sotto-commissione d'inchiesta sugli atti del ministero del 16 maggio, nella quale prevalgono gli amici del signor Gambetta, propone di mettere in istato d'accusa i signori Broglie-Fortou. Forse la Camera od il Senato respingeranno questa proposta, che colpirebbe indirettamente lo stesso presidente della repubblica. Il partito dominante, appena fu certo, per le elezioni del 5 gennaio, della solidità del suo potere, cambiò atteggiamento. Più non si contenta di avere vinto i suoi avversari, ma vuol proseguire la vittoria colla persecuzione. La clemenza, che il programma ministeriale prometterà, riguarda i comunisti, non i conservatori del 16 maggio, i quali si vogliono bandire dalle alte cariche dell'esercito e dalla magistratura, mentre si propone di tradurne i principali capi sul banco degli accusati. Siamo curiosi di conoscere i giudizi della stampa repubblicana moderata di Francia sopra il nuovo indirizzo della maggioranza parlamentare e del governo, nel quale sarebbe sopratutto notevole la promessa di applicare le leggi e difendere i diritti dello Stato contro alle usurpazioni del clericalismo.

L'ENCICLICA DEL PAPA

Abbiamo ieri pubblicata per intero l'Enciclica di Sua Santità Leone XIII, perchè ci parve un documento per molti riguardi importante. Come tutti gli altri scritti e discorsi dell'attuale Pontefice, questa Enciclica porta l'impronta di una lodevole moderazione di linguaggio. Leone XIII lascia in disparte le violenti accuse, gli anatemi, e si contenta di esporre quella ch'Egli reputa la dottrina della Chiesa. Invita quasi alla discussione, o almeno non la respinge. E qui appunto sta il carattere diverso dei due pontificati di Pio IX e di Leone XIII. Si può esser certi che il secondo non avrebbe proclamato il dogma dell'infallibilità.

Resa giustizia alla forma del documento ieri da noi riprodotto, aggiungeremo che in esso si contengono in buon numero le considerazioni commendevoli frammiste a parecchie altre che non ci pare possano essere accettate. Intendiamo bene che la Santa Sede riunisca e confonda in un solo fascio tutti coloro che crede suoi nemici. Così ha proceduto sempre, ma appunto perchè Leone XIII ha studiato diligentemente le varie questioni dalle quali è travagliata la società, ci sarebbe piaciuto che non avesse considerato come una cosa sola le dottrine dei socialisti, dei comunisti e dei nichilisti. Saranno, senza dubbio, tutte ugualmente funeste, ma le loro diversità si fanno palesi all'attento osservatore. Ed anche riguardandole come frutti di mali identici, ci sarebbe parso ufficio degno della Chiesa e del suo supremo Pastore il rintracciare le cause del malessere dal quale sorgono le macchinazioni contro l'ordinamento presente della società.

L'affermare che « Iddio, autore e vindice di ogni diritto, vietò il furto e la rapina » non basta a risolvere problemi intorno ai quali si affaticano le menti d'insigni statisti. Il potere civile ha l'obbligo di frenare e reprimere le offese agli ordini sociali, prima ancora di ricercare le origini di tali attentati. Ma da questo studio delle origini e delle cause non lo dispensa la repressione, e, compiuta questa, che provvede a un pericolo imminente, gli è mestieri curare la malattia dalla radice. La Chiesa non adopera la repressione materiale, perchè tale non è la sua missione e a quell'uopo le mancherebbero i mezzi e la forza. Ragion di più per occuparsi di proposito e con grande imparzialità delle cagioni che condussero la società moderna alle presenti condizioni. Nell'Enciclica di Leone XIII questo desiderio è accennato, ma, in fondo, il rimedio proposto è uno solo: il rispetto dei diritti e delle leggi della Chiesa. Ora la questione consiste appunto nel vedere come queste leggi si abbiano ad applicare ai casi particolari, e, quanto ai diritti, è noto il profondo dissidio esistente fra la Chiesa e lo Stato non solo, ma fra la Chiesa e la civiltà moderna. Non v'è dubbio che, se questo dissidio fosse composto, scemerebbe la intensità di molti mali. Ma è possibile, è facile di comporlo, finchè la Chiesa disconosce e respinge tutti i progressi, tutte le conquiste civili de' nostri tempi? Il problema dovrebb'essere esaminato principalmente sotto questo aspetto.

Il cardinale Pecci, prima di essere Papa Leone XIII, ha fatto argomento delle sue indagini e de' suoi scritti il conflitto fra la Chiesa e la civiltà. E ha risolta la questione negandone l'esistenza e cercando di dimostrare che il conflitto non esiste o, per meglio dire, non ha ragione di esistere. Or bene, i fatti (e quel conflitto è un fatto manifesto) non si distruggono negandoli. Il miglior modo di giungere ad un componimento si è di ammetterli e poi di indagare se e come convenga rimuoverli. Altrimenti si va nell'indeterminato, nell'equivoco, e si accresce la confusione delle idee.

Di questo inconveniente abbiamo una prova nell'Enciclica papale del 28 dicembre. Il Santo Padre proclama l'obbedienza ai governanti, ma poi soggiunge: « Che se la volontà dei legislatori e dei Principi decreti o comandi « alcuna cosa che sia contraria alla « legge naturale o divina, allora la dignità e il dovere del nome cristiano « e la sentenza apostolica esigono doversi obbedire piuttosto a Dio che « agli uomini. »

Un principio esposto in termini siffatti dà luogo alle più svariate interpretazioni. S'intende la supremazia della legge naturale; ma quali ne sono i confini secondo la Chiesa? E fin dove si estende la legge divina? Ecco i punti della controversia, la cui soluzione è stata resa più ardua dalle pretensioni della Curia Romana, la quale ha confuso le ragioni del temporale con quelle dello spirituale e ha difeso le prime con mezzi uguali a quelli adoperati per tutelare le seconde.

Noi, qualche mese fa, discorrendo di alcuni gravi fatti che avevano contristata l'Italia, dicevamo schiettamente che dello stato d'inquietudine in cui si trovava il nostro paese, aveva pure una parte di colpa il Papato, che, colle sue resistenze, coll'intransigenza spinta all'estremo, colla guerra mossa alle ragioni della potestà civile, ha turbato le coscienze, ha suscitato la lotta tra la fede religiosa e l'amor della patria e del pubblico bene, ha contribuito a inaridire le fonti de' sentimenti nobili ed elevati. Per queste nostre parole ci fu addosso tutta la stampa clericale a protestare. Ma invano abbiamo aspettata una seria confutazione del nostro ragionamento. La fede religiosa, lo sappiamo anche noi, è un potente contravveleno alle teorie dei nemici della società, ma essa per esercitare efficacemente la propria influenza deve essere pura e sincera, rispondere ai bisogni dell'anima, non servire di pretesto alle cure dei materiali interessi.

L'Enciclica, pertanto, accresce, a nostro avviso, la stima e la riverenza verso il Santo Padre, tocca eziandio alcuni punti opportunamente, ma su altri, come abbiamo detto, non è chiara, e troppi ne lascia in disparte. Rende testimonianza di un animo desideroso del bene, ma non fa progredire d'un passo la questione verso la soluzione che da ogni parte s'invoca. E noi persistiamo nella opinione che il risorgimento della Chiesa s'abbia da aspettare soltanto da una saggia determinazione dei confini entro i quali deve muoversi la sua azione benefica.

UNA LETTERA
DEL MARESCIALLO CANROBERT

Il maresciallo Canrobert, non eletto senatore nelle ultime votazioni, ha indirizzato al deputato J. Murat la seguente lettera:

« Mio caro Conte,

» Voi avete voluto, d'accordo coll'unanimità dei conservatori del Consiglio generale, offrirmi la candidatura senatoriale nel nostro dipartimento.

» Cedendo a quelle istanze, e non senza fare sforzo su me stesso, io l'aveva accettata per non parere di disertare davanti alla lotta. Io poteva supporre, d'altronde, senza soverchia temerità, che mi fosse ancora concesso di rendere qualche servizio. Voi vi ingannaste ed io era in errore.

» Le maggioranza degli elettori senatoriali non ha creduto che vi fosse posto in Senato pel decano dei marescialli di Francia. Essa ha pensato che i miei competitori vi apporterebbero più lume, esperienza ed autorità.

» Io prego Dio che egli dia loro ragione.

« Maresciallo Canrobert. »

IL CONGRESSO REGIONALE VENETO

Del Congresso che i progressisti veneti tennero, nei giorni scorsi, in Venezia, noi non ci siamo occupati e ci parve più che sufficiente l'annunzio telegrafico delle deliberazioni prese. Non siamo punti amici delle adunanze politiche che hanno carattere regionale, e poco corrette ci sembrano le deliberazioni estraparlamentari che tendono ad esercitare un'influenza sui voti futuri dei deputati, come ci sono sempre apparse per lo meno inutili le dichiarazioni di fiducia ai ministeri caduti.

Noi non ci occuperemo nemmeno oggi del Congresso, al quale non riescono a dare vitalità ed importanza nè le polemiche di coloro che vi presero parte e che si bisticciano sul vero significato delle dimostrazioni, nè le troppo postume corrispondenze di qualche giornale.

Abbiamo oggi accennato al Congresso di Venezia perchè nel *Paese*, giornale progressista di Vicenza, troviamo una lettera dell'on. Lucchini, deputato di Lonigo, ascritto alla frazione di sinistra che riconosce a suoi capi gli onorevoli Cairoli e Zanardelli.

L'on. Lucchini non partecipò al Congresso, e al giornale che di questa astensione gli mosse rimprovero, egli indirizzò la seguente lettera, che dice ai congressisti veneti delle verità, e che ci piace perciò riprodurre, pur facendo le nostre riserve circa alle dichiarazioni che l'on. Lucchini fa relativamente alle riunioni regionali in massima:

Egregio Direttore,

Nell'articolo del *Paese* ieri pubblicato, in cui davasi relazione del 2.º congresso dei progressisti a Venezia, lessi le seguenti parole che mi riguardano: *Assente l'onor. Lucchini, il quale telegrafò di non ritenere opportune le riunioni regionali.*

Codesta è una inesattezza del corrispondente che vuol essere rettificata e niun modo migliore di rettificarla che trascrivere il telegramma da me spedito al preside di quel Comizio, il quale mi pregava di apporre la mia firma fra i promotori. (Noti che *in capite* all'ordine del giorno da discutersi nell'adunanza figurava quest'argomento: *Attitudine del partito progressista in seguito alla crisi provocata dal voto parlamentare dell'11 dicembre 1878*).

Eccolo ora il dispaccio:

« *Presidente Associazione progressista*
« *Venezia.*

« Non parmi corretto deputazione veneta progressista stabilisca sua linea condotta, quasi regionalmente, e prima di conoscere deliberazioni capi partito Cairoli Zanardelli, rifiuto quindi mia firma promotore.

« Lucchini. »

Come Ella vede non è già delle riunioni regionali in massima che io sono avversario, anzi le reputo opportune per risvegliare e rafforzare il sentimento politico così torpido in Italia, ma sono avversario (e credo mio dovere esserlo) di tutto ciò che fuori del Parlamento può vincolare il voto di un deputato e renderlo sospetto di un indirizzo politico regionale; sono avversario finalmente al sistema (secondo me pernicioso) per cui un piccolo gruppo di deputati prenda deliberazioni gravissime all'infuori del partito parlamentare al quale appartiene e, quel che è peggio, ignorando ancora quale sarà la condotta degli uomini egregi che, pei loro meriti e per le loro virtù, furono scelti a capi del partito stesso.

Questo è il mio modo di vedere che potrà essere erroneo, non aspiro all'infallibilità, ma che con molta soddisfazione vedo divise dai miei colleghi deputati presenti al congresso, i quali reputarono non opportuno, ma doveroso astenersi dal voto.

Sicuro ch'Ella, con l'usata gentilezza, darà ospitalità a queste poche righe, mi rafferma

Dev.mo dep. Lucchini.

IL PRIMO ANNIVERSARIO
DELLA MORTE DI VITTORIO EMANUELE NELLE PROVINCIE

(*Corrispondenza part. dell'*Opinione)

Bologna, 9 gennaio 1879.

Già sapete che in questa città si è fondato un Circolo universitario, allo scopo di propugnare l'idea della monarchia affidata alla Casa di Savoia; questo Circolo conta già gran numero di soci e l'accoglienza avuta dei più insigni cittadini, e dai più accreditati giornali lo assicurano di avere per l'avvenire una vita attivissima. Oggi questa Associazione esordiva in pubblico nel modo più splendido e solenne. Prendendo l'iniziativa, si fece promotrice di una commemorazione al gran Re Vittorio Emanuele II (da Lui s'intitola) che è riuscita davvero imponente.

La sala gentilmente concessa nel Liceo musicale Rossini, dall'on. sindaco comm. Tacconi, offriva uno spettacolo serio e adatto alla cerimonia. In fondo eravi un gran ritratto di Vittorio Emanuele, in mezzo a bandiere abbrunate, mentre tutto in giro lungo le muraglie stavan fisse le bandiere di 200 Associazioni cittadine e di alcuni paesi vicini. Il concorso era abbastanza numeroso, avuto riguardo all'imperversare del tempo: le signore pochissime tutte in nero, le autorità vi assistevano quasi tutte. Il prefetto comm. Faraldo, il sindaco comm. Tacconi, gli onor. Berti, Isolani, Sacchetti; i rettori dell'Università e della Scuola d'applicazione, il primo presidente della Corte d'appello, il senatore Gioacchino Pepoli, il senatore Malvezzi e molti altri. Assistevano pure i professori dell'Università, degli altri Istituti d'educazione ed i rappresentanti delle Associazioni.

La banda cittadina all'1 1/2 intonò la marcia reale, terminata la quale lo studente Domenico Zanichelli, prendeva a leggere un breve discorso, dichiarando in principio di non voler fare una biografia del Gran Re perchè ciò non s'addirebbe ad un giovane; perchè la biografia dei grandi non può esser fatta che dagli uomini esperti ed illustri. Esprime in seguito i sentimenti che

---

9

APPENDICE

NIDI DI TORTORE

DI

RAFFAELE GIOVAGNOLI

Orsolina era rimasta esterrefatta, agghiadata, impietrita, con le mani nei capelli, con gli occhi spaventosamente dilatati e fissi sullo strano gruppo dei due uomini che si dibattevano violentemente fra di loro, l'uno per disarmar l'altro della rivoltella, l'altro per sottrarsi alle prese del suo avversario.

Ella stette un istante in quella specie di inerte stupidità, rattenendo quasi il fiato, colla persona immobile e sospesa, poscia, a un tratto, si scosse, come presa da un improvviso pensiero e fece un moto risoluto e corse verso l'uscio, evidentemente per aprirlo e invocare soccorso o fuggire, quando, mentre aveva posta la mano sul chiavistello, udì un rumor sordo, come di corpo che cade e, voltasi, ancor più spaventata, vide il Gobbo caduto sul pavimento e Nazzareno che, salito sulla sedia, discendeva sul tetto sottoposto.

Orsolina gettò un grido, mosse un passo verso il Gobbo... ma in quel punto stesso egli si rialzava... e Nazzareno spariva per il tetto.

— Per carità, signora Orsolina — disse con voce affannata il Gobbo — non gridate, giacchè... tutto è... andato per il... meglio... non fate consapevole nessuno... di quanto... è accaduto.

— Ma, Dio mio!... C'è da deventar pazzi!...

— Scusate... perdonatemi... se, involontariamente, vi sono stato cagione di tanti... dispiaceri... ma pel momento tacete; non vi conviene informare alcuno di ciò che avvenne... il vostro onore... la vostra illibata riputazione ne potrebbero essere compromessi... Che si potrebbe pensare se si sapesse che eravate chiusa in camera con due uomini?.., e con un malfattore della specie di Nazzareno .... Credete a me, è meglio che, pel momento, non diciate nulla a nessuno... Non parlo per me, sapete, ma pel vostro interesse.

— Avete ragione — disse Orsolina, ancora tutta sconvolta ed agitata — Ora... però... come farò?.. che debbo fare!...

— Ascoltatemi — cominciò a rispondere il Gobbo — ma Orsolina, che vide apparire, sulle bende che fasciavano la fronte di lui, delle traccie di sangue, lo interruppe, esclamando spaventata:

— Ma, mio Dio!... Voi siete ferito!...

— Non è nulla, non è nulla... ho ricevuto qualche percossa nella testa... e la mia ferita precedente si sarà riaperta... Ve ne prego, non ci occupiamo di ciò, per adesso. Ascoltatemi; io mi chiamo Clemente Ascani, ma sono conosciuto soltanto sotto il nome di Clemente il gobbo. Ho esercitato molte professioni... ma l'ultima... quella nella quale meglio riuscivo, era il meccanico. I cattivi compagni, in cui mi sono abbattuto, mi han trascinato, senza che io quasi me ne accorgessi, fino sull'orlo del precipizio, dal quale mi sono salvato però... oh sì... e sapete perchè?... perchè, in fondo, sono buono. Basta; ora mi son salvato, a prezzo del mio sangue, dal divenire un ladro... un assassino... Forse sarò ammazzato... ma, tanto fa, poco m'importa. Voi avete compreso tutto, Orsolina... Nazzareno è uno dei capi di una banda di malfattori... ma, per carità, non lo dite... sono risoluti... sono molti... sono capaci di tutto... dunque non dite nulla. L'altra notte, qui... presso la camera di quell'infame... mi si voleva indurre a tener loro mano per commettere un delitto; io mi sono opposto... mi sono rifiutato... fui aggredito... battuto e ho riportato una ferita al capo. Poi mi son dileguato con loro... perchè se mi fossi trovato qui... se avessi dovuto far delle deposizioni sui miei feritori... avrei corso pericoli anche maggiori. Voi avete in vostre mani il mio portamonete, che contiene carte che mi interessano vivamente... io non voglio che me lo rendiate.... tenetelo pure presso di voi... ma, per carità, non lo consegnate all'autorità; me lo restituirete, quando i fatti successivi vi avran persuasa che io sono un giovane, che fui traviato alquanto, ma ancora onesto... e, assai più infelice che cattivo. Ora, se volete seguire i miei consigli — aggiunse il Gobbo, chiudendo la finestra e sbarrandola per di dentro — andate pure dalla vicina, che vi ha chiamata: scusatevi del ritardo, con qualche pretesto... non le fate trapelare ciò che è avvenuto, nascondetele le emozioni che avete provate, dissimulate insomma. Appena vi sarete sbrigata della vostra vicina e appena essa siasi chiusa nelle sue camere io mi dileguerò di qui, in guisa da non esser veduto da alcuno. Voi allora potrete aprire a Nazzareno. Avvertite di star presso l'uscio, quando egli rientrerà e, appena egli sia disceso, voi apritelo e statevene in guardia sul corridoio, finchè egli non sia uscito. Son precauzioni opportune con un briccone come colui. Ad ogni modo, per questa sera, non potrà nuocere più a nessuno, perchè l'ho disarmato.

E, così dicendo, il Gobbo estrasse, dalla tasca della sua giacca, la rivoltella, che gli era riuscito, nella colluttazione seguita, a strappar dalle mani di Nazzareno.

— Farò come voi dite — rispose, dopo qualche istante di riflessione, Orsolina — tanto più che io vi credo onesto.

— Oh sì!... lo sono — disse, con impeto e con voce commossa, il Gobbo — e ve ne darò delle prove... e lo sarò sempre, ora che dalle vostre labbra è uscita una parola di conforto e di incoraggiamento per un povero infelice, avvezzo soltanto agli scherni e allo sprezzo degli uomini.

Nella voce del povero Clemente vi era così profonda espressione di sincerità, tale vivezza di espansione, che Orsolina ne fu commossa, onde, stendendo la mano all'operaio, disse:

— Vi credo.

Clemente esitò un istante, poi con una specie di rispettoso ossequio, prese la mano, che gli veniva stesa a quel modo, la strinse con forza e si chinò a baciarla, dicendo, con voce tremula per l'emozione:

— Grazie!... E che Dio vi rimeriti.

Indi soggiunse:

— Orsù, dunque, andate, signora Orsolina, dalla vostra vicina, che vi attende.

— Avete ragione: vado e torno.

E Orsolina difatti, aperto l'uscio, andò a trovare la signora Rosa, che l'aspettava sul limitare della sua abitazione e alla quale essa addusse plausibili cause per giustificare il suo ritardo a recarsi presso di lei.

Il Gobbo, frattanto, rimasto solo nella camera di Orsolina, ne andava guardando partitamente tutti gli angoli, ne esaminava la disposizione dei mobili, ne considerava ogni minuto particolare e con una tale espressione, negli occhi, di affetto e di devozione, da far travedere chiaramente, a chi, per avventura, avesse potuto osservarlo in quel luogo e in quell'atteggiamento, quali fossero i sentimenti che gli ispirava Orsolina. Trascorsero così cinque minuti, durante i quali il Gobbo rimase immerso nella

nubmano i suoi compagni, ed afferma di confidare nella Casa di Savoia dietro il cui sendo senza macchia gli italiani troveranno sempre indipendenza e grandezza. Lo splendido discorso dello Zanichelli è accolto da fragorosi applausi.

Prende la parola il prof. Daniel che esordisce con un elogio ai componenti del Circolo, e si rallegra che non i vecchi, o gli anziani, ma i giovani virtuosi e buoni radunino il popolo per onorare la memoria dei grandi. Venendo poi per sommi capi a fare un cenno biografico di Vittorio Emanuele, e ponendo specialmente in rilievo i fatti più salienti della vita di Lui, ebbe alcuni punti felicissimi in cui strappò unanimi e fragorosi applausi. Finì con un evviva al Re Umberto, alla Regina, al principe di Napoli, in mezzo ad acclamazioni imponenti.

Anche il Tincani, studente di filologia, lesse un bel discorso, che piacque moltissimo e fu applaudito. Alle 3 pom. la cerimonia terminava in mezzo agli evviva degli intervenuti, e al suono della marcia reale di cui si volle la replica.

Insomma questa commemorazione non poteva meglio riuscire, e fa piacere il vedere giovani di diverso partito, da sì poco tempo uniti in Associazione, organizzare una cerimonia tanto ordinata e seria; questa operosità nei giovani è cosa consolante e degna d'ammirazione.

Ci scrivono da Andria che la mattina del 9 gennaio, quel municipio ha spedito alle LL. MM. in occasione dell'anniversario della morte del gran Re, il seguente telegramma:

« *Eccellentissimo ministro Real Casa Roma.*

« Sindaco, Giunta, Consiglio comunale, « scuole, istituzioni pubbliche, cittadinanza « Andria ricordano con dolore sempre vivo « la morte del gran Re e stringendosi in« torno al trono dell'Augusto continuatore « delle virtù e glorie paterne e a quello « dell'Angelo d'Italia S. M. Margherita, au« gurano amati Sovrani longevità prospera, « gloriosa, fiorente.

« *Il sindaco*
« R. MARCHIO. »

Leggiamo nel *Cittadino* di Trieste del 9:

« Ricorrendo oggi, 9 gennaio 1879, il primo anniversario della morte di Vittorio Emanuele II Re d'Italia, la sede consolare del regno è fregiata della bandiera nazionale a mezz'asta.

« Sappiamo che per questa dolorosa circostanza affluiscono con rara spontaneità all'Associazione italiana di beneficenza le oblazioni in aumento del fondo *Vittorio Emanuele II.* »

— Lo stesso giornale scrive:

« Oggi è giorno di profondo lutto per ogni italiano: il primo anniversario della grande perdita che colpì la nazione, togliendole il suo primo Re e liberatore, sarà celebrato dalle Alpi al mare con quel misto di tristezza, di raccoglimento e d'entusiasmo che sono del caso: dalle varie città della penisola ci giungono notizie di apparecchi fatti per la solennità di oggi. La memoria del gran Re è impressa più viva e incancellabile che mai nella mente di tutte le popolazioni. »

— La *Gazzetta di Venezia* pubblica le seguenti informazioni:

« Anche a Trieste volevasi commemorare solennemente il 9 gennaio, tenendo chiusi tutti e tre i teatri, ma la polizia obbligò invece le imprese a tenerli aperti, minacciando a Moro Lin, ch'è pur suddito italiano, e che quindi più degli altri avrebbe avuto diritto di astenersi dal recitare in giornata sì triste, l'immediato sfratto dagli Stati austriaci in caso di rifiuto. Lo stesso avvenne alla compagnia drammatica Lazzari. Ed una minaccia di chiusura del teatro s'ebbe pure la Direzione del teatro Comunale, la quale aveva dato l'esempio annunziando al pubblico che il giorno 9 il teatro sarebbe rimasto chiuso a causa dei preparativi per il nuovo ballo.

« Ieri però veniva diffuso, in grande numero di copie, un proclama listato a nero, che ricordava il luttuoso avvenimento del 9 gennaio 1878. »

I MILLE DI MARSALA

Pubblichiamo il progetto di legge, modificato dal Senato, concernente le aggiunte alla legge relativa alla pensione di Marsala, che dovrà esser oggetto di nuove discussioni della Camera.

Il progetto è il seguente:

Art. 1. Sono soppressi gli articoli 2 e 3 della legge 22 gennaio 1865, n° 2219, che assegnò una pensione vitalizia a ciascuno dei Mille fregiati della medaglia d'onore a ricordo della spedizione di Marsala.

Art. 2. Saranno ammessi al beneficio dell'articolo della legge 22 gennaio 1865, n° 2119, anche quelli che, non fregiati della medaglia d'onore istituita dal municipio di Palermo, giustificheranno alla Corte dei conti d'aver preso parte alla spedizione dei Mille, imbarcandosi a Genova od a Quarto il 5 maggio 1860 sulle navi *Lombardo* e *Piemonte*, comandate dal generale Garibaldi; purchè non siano fra quelli che volontariamente abbandonarono l'impresa, e non si trovino nelle condizioni previste dall'articolo 4 di quella legge, onde avrebbero perduto il diritto di fregiarsi di quel segno onorifico.

Art. 3. Questa legge avrà effetto col giorno della sua promulgazione, e da questa avranno decorrenza le pensioni da essa contemplate.

Il progetto è preceduto dalla seguente Relazione dell'on. Depretis:

Signori!

Il Senato del Regno, al quale l'onorevole mio predecessore ebbe l'onore di presentare il progetto di legge, già da voi approvato, per modificare talune disposizioni della legge 22 gennaio 1865, relative alla pensione dei Mille di Marsala, ed a completarne talune altre, nella tornata del 12 di questo mese, lo ha esso pure adottato, introducendo però alcune variazioni alle disposizioni dell'articolo secondo del progetto stesso.

Vi aggiunse cioè una clausola, per la quale il beneficio della pensione viene limitato ai valorosi che nella memorabile notte del 4 al 5 maggio 1860 si imbarcarono a Genova od a Quarto, comandati dal generale Garibaldi, sulle navi a vapore *Lombardo* e *Piemonte*, escludendo che lo stesso beneficio possa estendersi per alcun titolo ad altri.

Inoltre ha richiamato nel citato articolo la disposizione dell'articolo 4 della legge 22 gennaio 1865, per il quale la pensione non si consegue, o conseguita si perde da colui che abbia perduto o sia per perdere il diritto di fregiarsi della medaglia di onore a ricordo della spedizione di Marsala.

Se è soddisfare un debito di gratitudine il concedere la ricompensa nazionale non solo agli ardimentosi che approdarono col generale Garibaldi al lido di Sicilia, ma eziandio a tutti gli altri componenti l'eroica spedizione, i quali, imbarcatisi essi pure con l'invitto duce, furono da lui mandati altrove a cooperare alla sua gloriosa impresa, a questi non potrebbero aggiungersi ed accomunarsi taluni, i quali per esser loro venuto meno il coraggio, e per altri motivi non vollero continuare nell'impresa.

Coloro poi ai quali si estende ora il beneficio della legge non essendo decorati della medaglia dei Mille, ragion vuole che essi pure siano privati della pensione od abbiano ad esserlo, se si trovano già o siano per trovarsi in quelle condizioni, per le quali il decorato d'una medaglia d'onore perde il diritto di fregiarsene. Altrimenti, per il fatto di non avere essi la medaglia, si troverebbero in una condizione privilegiata in confronto di quelli che ne sono decorati, e le stesse cause d'indegnità le quali fanno perdere la pensione agli uni, non avrebbero la stessa efficacia per gli altri.

Trovando, per le esposte considerazioni, giuste ed opportune le accennate modificazioni ed aggiunte, portate dal Senato all'articolo 2 del disegno di legge sottoposto nuovamente alle vostre deliberazioni, il Governo le ha accettate ed io ve ne raccomando l'approvazione.

La nuova legge deve andare in vigore il giorno medesimo della sua promulgazione, e da questa avranno decorrenza le pensioni da essa contemplate. Perciò quanto più sollecita sarà l'approvazione, che spero le accorderete, tanto più presto ne sarà sentito il beneficio dai valorosi che la patria si propone di ricompensare, e sarà così soddisfatto il sacro debito di gratitudine loro professato fin dal 1865, che solo per le angustie della finanza non fu possibile soddisfare allora.

Confido che con la stessa sollecitudine ed unanimità di consenso con cui avete approvato il primitivo progetto di legge, così egualmente sollecito e favorevole sarà il vostro suffragio al progetto emendato che ho l'onore di presentarvi.

TRATTATO COMMERCIALE
ITALO-SVIZZERO

La *Gazzetta Ticinese* pubblica il seguente dispaccio da Berna, in data del 9 gennaio:

« Il Consiglio federale ha fissato le istruzioni per le trattative coll'Italia concernenti un nuovo trattato di commercio ed ha designato il sig. Pioda, ministro della Confederazione a Roma, ed il signor Köchlin, già membro del Consiglio degli Stati, quali delegati della Svizzera per condurre queste trattative. »

NOTIZIE ESTERE

EGITTO

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Cairo, 2 *gennaio*. — Questa mattina il cannone della cittadella ha sorpreso i pacifici abitanti di Cairo, e tutti erano curiosi di conoscere quale grave avvenimento venisse in tal guisa salutato. Immaginate un poco di che si trattava: nientemeno che dell'apertura dell'Assemblea de' notabili.

Non crediate che questa Assemblea sia un corpo legislativo. Essa è corpo puramente consultivo che l'attuale kedive immaginò un tempo per dare una certa apparenza di legalità alle estorsioni di danaro che faceva al paese o sotto forma d'imposte o sotto forma di prestiti forzosi.

Un decreto apparso pochi giorni or sono convocava questa Assemblea, nella quale sono rappresentate tutte le diverse provincie dell'Egitto con due o tre persone scelte fra le più facoltose ed intelligenti. Questa mattina ha avuto luogo l'apertura dell'Assemblea fatta personalmente dal sovrano assistito da tutti i ministri.

A quanto mi dicono, nel discorso del trono dovevano indicarsi a grandi tratti le trasformazioni che hanno avuto luogo in Egitto per venire poi alla solita conclusione del bisogno di moneta, e pare che la domanda si limiti ad un aumento di 300 mila lire sterline sulla sola fondiaria, cioè 20 milioni di franchi. Vedete adunque che il governo aveva ben torto di voler fare credere il paese esausto per l'estrema gravezza delle imposte, una volta che egli stesso domanda degli aumenti così vistosi.

Spero però che tanto ciò che domanda il governo, quanto le risposte dell'Assemblea saranno fra non molto note, ed allora vedremo come si sono passate le cose.

Intanto è un fatto degno di seria osservazione quello della stampa locale araba che ha subito un forte risveglio sotto l'attuale amministrazione.

Vengo assicurato da tutti coloro che sono in grado di comprenderla, e che tengono dietro alla medesima, che sempre più si accentua l'analisi degli atti del governo, ed anche la critica ragionata e l'esposizione dei veri bisogni del paese.

Questa stampa è giunta sino al punto di domandare la pubblicità delle discussioni dell'assemblea dei Notabili. Realmente se questo movimento fosse ben guidato potrebbe dar ragione alle aspirazioni di Nubar che crede di poter giungere ad amministrare l'Egitto con soli elementi locali. A confermare sempre più Nubar in queste tendenze deve influire grandemente il disaccordo che regna tra i membri europei del gabinetto da esso presieduto, disaccordo che evidentemente proviene dalla gelosia dell'elemento inglese che teme sempre di compromettere la sua supremazia, la sua autorità, senza mai riguardare le questioni dal lato del bene pel bene.

Che Nubar pascià, orientale ed avvezzo all'autoritarismo egiziano, abbia tendenze autocratiche, si comprende perfettamente; ma non si comprende altrettanto facilmente come gli inglesi di qui e massime il ministro delle finanze vogliano ciò che vogliono, non per altra ragione se non perchè vogliono, nè ammettono altra discussione.

Una delle grandi questioni che si agita tra Nubar, Wilson e de Blignières è quella della Commissione d'inchiesta: non possono ancora mettersi d'accordo tra loro sulla continuazione della Commissione com'è, o sulla sua trasformazione. Wilson la vorrebbe conservare tale quale si trova. Nubar e Blignières vorrebbero trasformarla in un Comitato incaricato di rivedere le abitudini amministrative e finanziarie esistenti, e di proporre delle modificazioni da definirsi per leggi. Piuttosto che un simile Comitato, Wilson vuole che ogni ministro faccia studiare le proposte che intende fare in Consiglio ed altrettanti Comitati.

Ma in tal guisa, invece di avere delle leggi tra loro armoniche, si avrebbe uno zibaldone di proposte che difficilmente potrebbero essere d'accordo fra loro.

Da tutto questo che vi narro, e che rappresenta la situazione del momento, si scorge evidente la tendenza inglese di dettar legge, e di quanto grande forza sarebbe stato per l'Egitto e per la Francia un ministro italiano nel gabinetto egiziano. Io ripeto sempre questa osservazione perchè ogni giorno si scorge maggiormente come sia pernicioso per gl'interessi egiziani il non aderire alla domanda dell'Italia. Persisto però ancora nel ritenere che tutta la contrarietà viene dall'Inghilterra, la quale ha un vero interesse nel tenerci lontani da questa amministrazione. Ciò che non comprendo però si è come la Francia non si avveda di essere apertamente giuocata dalla sua alleata.

Il nuovo anno è cominciato e non vi è ancora il bilancio nè una organizzazione qualsiasi. Solo all'ultimo dell'anno scorso è stata istituita una Commissione incaricata di studiare un regolamento di contabilità. Il signor Baravelli è stato incaricato di dirigere la Commissione, della quale fanno parte il controllore generale della contabilità, signor Fitzgerald, ed il signor de Vignancourt, funzionario francese. Ma, per quanto la Commissione sia alacre ne' suoi lavori, potete immaginare che un simile regolamento richiede un certo tempo.

Parlasi sempre del prossimo pagamento delle sentenze colle somme che si riscuoteranno col terzo versamento del prestito Rothschild, che deve farsi alla metà del mese corrente; per gli altri creditori non si dice ancora quando possano sperare di essere pagati.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Nella riunione del Consiglio direttivo della Società nazionale di ginnastica, scherma e tiro a segno in Roma, tenuta ieri sera, fu estratto a sorte il nome della metà dei consiglieri che deve essere rinnovata. Uscirono i signori cav. Pigoretti, comm. Nicola Gigli, Bacci, cav. Grant, capitano cav. Moreno, principe Buoncompagni, principe Odescalchi, dott. Montanovesi.

La più parte dei suddetti signori hanno preso parte così attiva allo sviluppo di questa Società che saranno, senza dubbio, unanimemente rieletti.

Proseguono per parte della Società e dell'egregio presidente comm. Allievi, vivissime pratiche per riuscire nell'istituzione del tiro a segno in Roma.

A proposito, di che non è male che si sappia, che in Francia sono stati da poco istituiti, null'altro che trentaseimila tiri a segno; e noi da tre anni non riusciamo a fondarne un solo!

È convocato nuovamente il Comizio agrario in assemblea generale per domani, 12, nella sala del Comizio stesso in piazza di S. Stefano del Cacco.

S. A. R. il Principino di Napoli, ha preso, domenica scorsa, le sue prime lezioni di ginnastica e scherma.

Della prima, come annunciammo, è maestro il signor conte Ulisse Calori, della seconda, il signor Giovanni Battista Lantieri, noto e valentissimo professore di scherma.

La Direzione provinciale delle Poste in Roma fa noto che essendo mancata ieri la coincidenza a Torino del treno n° 5 da Parigi, le corrispondenze provenienti dalla Francia ed oltre, giungeranno a Roma il 12 corrente col treno n° 5 e saranno distribuite alle ore 8 antimeridiane.

Fra le più belle corone deposte al Pantheon il giorno dell'anniversario della morte di Vittorio Emanuele II fu notata quella che le Principesse di Capua inviarono al ministro di Portogallo in Roma.

Essa è formata di foglie di quercia in velluto a gradazione di colore, con delle ghiande d'argento.

Il largo nastro che la stringeva era nero e il nodo era formato con una stella d'Italia, egualmente in argento.

Le iscrizioni ricamate pure in argento sono state dettate, una dalla Principessa madre ed era la seguente:

« Alla grande anima del Re Vittorio E« manuele acclamato Padre della patria per« chè restauratore d'Italia unita, libera e « potente, voto di tanti secoli. »

L'altra è stata dettata dalla principessa Vittoria Augusta sua figlia e diceva:

« Accogli o Magnanimo questo segno di « profondo lutto in eterno ricordo d'affetto « e devozione alle tue grandi virtù e mu« nificenze che fecero il tuo nome immor« tale. »

Si è recata al nostro Ufficio una deputazione di giovanetti per dirci ch'essi sono stati i promotori nelle loro classi, 4a e 5a ginnasiali, di una sottoscrizione, affine di comperare una corona artificiale e deporla sulla tomba di Vittorio Emanuele il giorno della cerimonia funebre che avrà luogo al Pantheon, mercoledì 15.

Pubblichiamo volentieri i nomi di questi bravi giovanetti: essi sono i signori Bonghi, Branna, Gallia, Passamonti, Tagliaferri e Chiotti.

Il professore Giacomo Moleschott, senatore del regno, ha oggi inaugurato il suo corso di fisiologia nella nostra regia Università. La prolusione dello illustre insegnante, che onora da tanti anni l'Italia, era attesa come un avvenimento scientifico, e la sala era affollata di studenti, di professori e di scelto pubblico assai prima che egli vi entrasse.

Al dottissimo professore fu fatta un'ovazione veramente entusiastica appena si presentò nella sala.

La di lui prolusione aveva per oggetto la fisiologia e le scienze sorelle. Profonde, dottissime furono le considerazioni da lui svolte sull'importantissimo tema.

Al metodo positivo nelle ricerche scientifiche il prof. Moleschott dedicò gran parte delle sue considerazioni, le quali furono elevate sì sulla fisiologia, che sulle altre scienze nei loro rapporti con quella.

Il chiarissimo professore parlò della unità della scienza e, quindi, dell'armonia che deve regolare l'ordinamento dello insegnamento superiore e conchiuse, fra gli applausi, dichiarando che, uniti, gli scienziati devono essere i veri custodi della fiamma della scienza contro le tenebre.

Con nobilissime parole eccitò la gioventù allo studio e disse che l'animo suo era lieto della benevolenza della gioventù romana, augurando che, mercè la scienza, la giovane Roma sia degna dell'antica.

Appena finita la prolusione, la ovazione degli studenti e del pubblico si rinnovò e l'illustre scienziato uscì dalla scuola vivamente commosso dell'accoglienza che la gioventù romana gli aveva fatta.

Dalle frequenti lettere che riceviamo dagli assidui, da qualche giorno in qua, sempre sullo stesso argomento, si deve desumere che il municipio trascuri un po' troppo certe parti della città per le quali sul principio ha impiegato molti milioni.

Che voglia rifarsi delle ingenti spese sostenute, vendicandosi sui poveri cittadini che le abitano?

Ecco senz'altro la lettera di un terzo assiduo che si firma *Travetti*:

Roma, 10 gennaio.

Egregio signor Direttore,

Con quella cortesia e spirito di giustizia che tanto la distingue, Ella, signor Direttore, ha accolto nel N. 9 del suo pregiato giornale un reclamo perchè si faccia « un po' più di luce » in via Genova. Mi permetta un momento di fare anch'io il *Cicero pro domo sua.*

Il municipio di Roma, con lodevole pensiero, sia per incoraggiare l'opera filantropica dell'illustre senatore Rossi, sia anche per popolare una parte deserta della città, cedeva *gratis et amore* una quantità di terreno oltre la chiesa di Santa Maria Maggiore, per farne case da gente che può spender poco, volgo *travetti.* Le case son fatte ed abitate; ma le strade non hanno ancora avuto il nome di battesimo, sebbene il municipio avesse lo stato civile proprio in casa sua. Ma lasciamo andare! Questo non sarebbe un gran male: si dice: sto nella *travettopoli*, rione Rossi.... e.... tutti capiscono. Ma quel che è brutto e brutto assai si è che da Santa Maria Maggiore, per tutto quel tratto di palude che mena alle nostre case, c'è un buio, signor Direttore, un buio che fa vergogna al secolo *dei lumi.*

Quanto a ciò che accenna il signor X nella sua graziosa letterina del mio e del tuo, abbiamo poco da temere, veramente, perchè le nostre saccocce sono piene *aranearum*, come dice quella buon'anima di Catullo, e perciò basterebbe che il municipio accendesse i lumi ogni ventisette del mese, quando.... Ma quel che è brutto tutte le sere, si è il pericolo di rompersi le scarpe inciampando nei sassi, e qualche volta, sdrucciolando, le corna addirittura — sensi la frase.

Ora noi non domandiamo luce elettrica, non esigiamo il gas... per ora; veda se il municipio ci dà un lumicino a petrolio! Lei lo sa che nelle nostre aspirazioni siamo sempre *moderati.* Il *progresso* lo lasciamo agli *stradaioli*, contenti di avere degli *stradini* che ci accomodino quella tal palude di cui le ho parlato.

Se inserisce queste poche righe, farà cosa grata a tutta la classe cui appartiene il

Suo devotissimo
Travetti.

Abbiamo già annunziata l'introduzione del *Latino* nella Scuola superiore femminile; ora possiamo aggiungere che per quell'insegnamento è stato scelto il prof. Grampini, uno dei più valorosi insegnanti del Ginnasio Ennio Quirino Visconti. Ecco una scelta ben fatta; una volta che quelle giovani dovranno presentarsi per ottenere poi la loro brava licenza ginnasiale, ed a suo tempo, s'intende, anche la liceale, è bene che i loro studi vengano indirizzati da uno dei professori del pubblico Ginnasio e Liceo.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del dì 10 Gennaio 1879.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,[illegible]
Barometro a mezzodì = 753,5
Termometro centigrado
Massimo = 9,2 — Minimo = 4,5
Umidità media del giorno
Relativa = 91 — Assoluta = 5,36
Vento dominante, Ovest, Sud-Ovest debolissimo.
Stato del cielo. Sempre nuvolo e piovoso.
Pioggia in 24 ore: 11mm,4.

LOTTO
Estrazioni dell'11 gennaio

Roma 39 — 50 — 04 — 27 — 47

CRONACA GIUDIZIARIA

I DISCORSI DELL'ANNO GIURIDICO

(Corrispondenza part. dell'Opinione)

Napoli, 9 gennaio

(X) Le solennità giudiziarie prescritte dal regolamento si sono compiute presso le nostre Corti di cassazione e d'appello e presso il Tribunale. L'arida materia statistica è stata dai singoli magistrati avvalorata e chiarita con opportune e savie osservazioni. Io vi riassumo il lavoro delle singole Magistrature, e se le cifre saranno molte, gli studiosi ed il pubblico che seguono il corso dell'amministrazione della giustizia non le troveranno insignificanti e prive del loro alto valore.

Presso la Corte di cassazione, il discorso inaugurale è stato pronunziato dal commendatore Lanzara, sostituto procuratore generale; alla Corte d'appello, il discorso fu fatto dal comm. La Francesca; presso il Tribunale, dal cav. Abatemarco. I risultati del lavoro giudiziario sono stati i seguenti:

TRIBUNALE DI NAPOLI
Giustizia civile.

Sentenze dei conciliatori, 15,804. Sentenze dei pretori, 11,560. Sentenze del Tribunale, 4,235. Cause pendenti in prima istanza, 1,301; in appello, 634. Domande presentate a patrocinio gratuito, 1,327.

Giustizia penale.

Processi pendenti, tra crimini e delitti, 843; reati commessi nel 1878, 16,173, cioè 3,160 crimini, 8,001 delitti, il resto contravvenzioni.

Distinta dei reati. Ferimenti con arma bianca, 940; con arma da fuoco, 348. Grassazioni, estorsioni, ricatti, 300; furti qualificati, 1,482; furti semplici, con destrezza e via dicendo, 2,470; falsità in atti pubblici, 34; in atti privati, 35. Dolosa espansione di biglietti falsi, 143; bancarotte fraudolente, 11, semplici, 21. Ribellioni, violenze, oltraggi contro la forza pubblica, N. 711.

Ordinanze dei giudici istruttori, 5,774; della Camera di Consiglio, 4,065. Assolutorie per insufficienza di prova od altra causa, 3,640. Ordinanze di rinvio alla Sezione d'accusa, 1,023; al Tribunale, 678; al pretore, 4,494. Sentenze del Tribunale, N. 2,741.

Numero dei giudicabili, 4,181; condannati, 2,842; assolti, 1,538, di cui oltre 1000 per effetto dell'amnistia.

In appello il Tribunale discusse 490 cause. Le 41 preture del circondario ebbero cognizione di 18,114 reati, pronunziarono 14,049 sentenze per 15,882 giudicabili, di cui furono condannati 10,503.

Le preture mandamentali pronunziarono 945 ammonizioni. Il numero delle ammonizioni nel circondario di Napoli è di 12,630.

CORTE DI APPELLO
Statistica civile

Giudizi di cognizione dei conciliatori 114,11; sentenze emesse 107,801. Domande accolte 100,824, rigettate 4410.

Il lavoro dei conciliatori superò di 9000 sentenze quello dell'anno antecedente.

Appelli per incompetenza 431, dei quali 170 accolti e 261 respinti.

Sentenze dei pretori 31,957; delle quali preparatorie 918, definitive 22,777.

Tribunali, sentenze 9319; di cui 2644 d'istituzione, 6187 definitive, 188 incidentali, pendenti 396.

Il lavoro dei Tribunali è scemato, in paragone dell'anno 1877, di un migliaio di cause.

---

sua muta contemplazione, nella devota sua adorazione.

Poi si scosse improvvisamente e, avvicinandosi, con cautela, al letto di Orsolina, quasi temesse di esser veduto, stampò un lungo bacio sul guanciale di lei, indi se ne ritrasse con impeto, come se avesse provato un senso di raccapriccio, quasi gli sembrasse di aver commesso una profanazione.

E restò ancora, per qualche istante, immerso nei suoi pensieri, dai quali si tolse, con un movimento repentino, come di uomo che ha trovato una soluzione ad un'intrigata situazione.

Cavò la rivoltella dalla saccoccia, corse alla finestra, l'aprì, salì sulla sedia, che vi stava sotto e mediante la quale ne era uscito Nazzareno, si affacciò sul tetto e chiamò, a voce bassa:

— Nazzareno!... Nazzareno!...

Questi, che si era accovacciato dietro un vicino comignolo, udì tosto quella voce e rispose:

— Vengo.

E, alzatosi dal suo nascondiglio, si avviò, con precauzione, verso la finestra della stiratrice: vi giunse, la trovò aperta, vide la lucernetta, che ardeva nella stanza e non vide Orsolina: sporse dalla finestra, spinse in avanti il collo ed il viso per osservare....

Nessuno!

Immaginò che la stiratrice fosse nel pianerottolo, pose il piede destro sulla sedia e discese nella camera di Orsolina.

Nell'angolo interno della camera, semi nascosto nell'ombra, Nazzareno scorse allora, con sua meraviglia e terrore il Gobbo che, tenendo impugnata la rivoltella, spianata verso di lui, con occhio torvo lo guardava, accennandogli, con la sinistra, di uscire.

— Ah!.. sei tu! — disse egli, a voce bassa, dopo avere, istintivamente, indietreggiato di un passo.

— Sì: sono io: una volta corre il cane e un'altra volta la lepre: le parti sono cambiate adesso: sono io quegli che minaccia, tu il minacciato. Vattene... vigliacco.. e fa presto, o ti ammazzo, davvero, come un cane.

Nazzareno stette un momento perplesso: avrebbe voluto scagliarsi su Clemente, ma la vista della rivoltella lo trattenne; si avviò fin presso l'uscio e, giunto presso di esso, portò alla bocca la mano destra e, mordendosene rabbiosamente l'indice, disse, in aria di minaccia:

— Eh!.. ma non dubitare!.. la pagherai.

Ed uscì, chiudendosi dietro la porta della camera di Orsolina.

Allora il Gobbo chiuse di nuovo la finestra, si pose a sedere, poco discosto dall'uscio e stette lì qualche minuto, immerso in profondi pensieri, aspettando la stiratrice.

Questa non tardò, difatti, molto a venire: e Clemente le narrò brevemente come Nazzareno fosse uscito e le chiese nuovamente scusa per i disturbi e le paure che, involontariamente, egli le aveva cagionato.

Il Gobbo pregò, quindi, la fanciulla a volersi affacciare un momento sull'uscio, per osservare se vi fosse gente sul pianerottolo, ed appena fu sicuro di non essere spiato, uscì e si allontanò rapidamente, scendendo le scale.

Capitolo quinto.

Nel quale si scorgono le debolezze di alcuni personaggi di questo racconto.

Dieci giorni erano trascorsi dai fatti narrati nel capitolo precedente.

tempo. Tutte le campane di Firenze suonavano a distesa per celebrare la festa e, intronando le orecchie ai poveri cittadini, annunziavano il mezzogiorno.

Orsolina, vestita con un elegante abito di argentina, color tortora, con un cappellino dello stesso colore, adorno di una bella penna di fagiano, si disponeva ad uscire di casa sua.

Prima però di muoversi, la fanciulla si assicurò che il suo *Fifì* non mancasse di nulla, chiuse la finestra della sua camera, perchè, dopo i fatti avvenuti negli ultimi quindici giorni, essa viveva in quotidiana apprensione e in continui sospetti, e non cessava di prendere tutte le precauzioni necessarie a tutelare la propria tranquillità e la propria sicurezza.

Orsolina uscì quindi, chiuse la porta a doppio giro di chiave ed entrò nella stanza della signora Rosa, la quale si stava vestendo anch'essa per andare a diporto con la stiratrice.

— Ebbene — domandò Orsolina in tuono che andava calzando un guanto color tortora — non siete ancora pronta?... Come siete lunga nella vostra toletta!... Si direbbe che fate all'amore!...

— domandò la signora Rosa, la quale si stava guardando nello specchio e si andava, con gran cura, lisciando sulle tempie i capelli, che ella aveva tinti per certo, poichè apparivano tutti castano scuri, senza la più piccola venatura di grigio.

— Eh! non dico già che la cosa sarebbe tanto strana... no... ma, ad ogni modo, siccome non è vero...

— E che ne sai tu? — domandò, con un sorrisetto provocante, la signora Rosa, appoggiando ambo le mani sulle spalle della fanciulla e guardandola in volto coi suoi occhietti cerulei, che mandarono lampi di fuoco sensuale.

— Come?... Siete innamorata?... — disse Orsolina, ritraendosi indietro, meravigliata — proprio!... davvero?... sul serio?...

— Eh!.. capisco... — rispose la signora Rosa, un po' confusa ed arrossendo alquanto, mentre, per nascondere il suo turbamento, andava cercando attorno il suo cappellino, e il suo velo — capisco che... alla mia età... sono sciocchezze... ma, infine, tutti abbiamo le nostre debolezze... e al cuore non si comanda.

..endola di offender l'amor proprio della signora Rosa, continuando a dimostrar la sua meraviglia.

La vicina di Orsolina fu ben presto vestita e, mentre prendeva il parasole, disse alla giovinetta:

— Scusami ..., Orsolina, se ti ho fatto attendere, abbi pazienza... già esco tanto di rado, che, quando mi risolvo ad andare un poco a passeggio o a pranzo fuori di città, che cosa vuoi che ti dica? . non so più vestirmi... non so più specchiarmi... e mi accorgo che ci ho proprio perduto l'abitudine.

E uscì, preceduta da Orsolina, chiuse ben bene la porta e si avviò per le scale con la stiratrice, dicendole:

— Di ciò che ho detto prima non ne far caso, sai, Orsolina; ti spiegherò poi, con comodo, esattamente tutto e vedrai come stanno le cose. Mi si fecero delle proposte per un secondo matrimonio .. io — a dirti il vero — non amerei di legarmi... la vita indipendente è troppo bella, presenta troppe attrattive, per vincolare la propria libertà. Insomma... ti dirò tutto.

(Continua)

...ecco che l'on. Caratti ci mostrerà, [illegible]

Statistica penale.

Crimini denunziati 10,741; delitti 29,474; contravvenzioni 17,480. Crimini in più dal 1877, 447; delitti in più 1,271; contravvenzioni in più 431.

Distinta dei reati. Contro la sicurezza dello Stato, 4; contro la religione, 13; contro la pubblica amministrazione, 379; ribellioni ed oltraggio alla pubblica autorità, 1304; contro la fede pubblica, 1470; contro il commercio, 100; contro il buon costume, 212; contro l'ordine delle famiglie, 440; omicidi qualificati, 130; volontari, 420; ferite o percosse, 9,609; grassazioni con ricatti od omicidi, 24; grassazioni, 711; furti qualificati, 5,977; altri reati contro la proprietà, 6,574, reati contro leggi speciali, 2,078.

La sezione d'accusa ha definito 3,168 cause; sentenze dei pretori, 39,300; sentenze dei tribunali, 8,163. Imputati giudicati 11,894, attendono il giudizio 2,041. Condannati 7,645, assoluti 1,280, 2,894 rilasciati con dichiarazione di non farsi luogo a procedere.

Sentenze di appelli correzionali 3,087. Le sentenze di conferma del primo giudizio rappresentano il 57 per cento.

Le Corti di Assisie recarono a fine 708 giudizi.

CORTE DI CASSAZIONE

Statistica civile

Ricorsi pendenti al 1° gennaio 1878, 3,388; sopravvenuti durante l'anno 763. Totale 4,751. Ricorsi definiti, 1,281; interamente decisi, 150; parzialmente, 90. Rinvisti alla Cassazione di Roma 67, cessati per rinunzia 405, per inaccettabilità 63. Ricorsi rigettati 439. Ricorsi pendenti 3,470.

Statistica penale

Al 1° gennaio 1878, ricorsi pendenti per crimini, 275; per delitti, 347. Sopravvennero durante l'anno, per crimini, 950; per delitti, 1,167.

Ricorsi per crimini, decisi 1,514; per delitti, 1,376. Ricorsi pendenti, per crimini, 203; per delitti, 163.

Ricorsi per condanne capitali 12, di cui 3 annullati, e per 9 fu applicata l'amnistia. Ricorsi annullati per crimini 131. Ricorsi rigettati 620. Ricorsi per delitti annullati, 83; rigettati in parte, 501; per 319 ricorsi non vi fu rinvio.

Queste sono le nude cifre; vi riferirò con altra mia le osservazioni, le proposte, i miglioramenti additati per la sollecita e retta amministrazione della giustizia, e i bisogni sociali avvertiti dagli alti magistrati preposti ai nostri tribunali.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Trasporto funebre. — Il *Caffaro* di Genova dell'11 reca:

Verso le ore 2 pomeridiane di ieri muoveva da palazzo Ducale il mesto convoglio che accompagnava al sepolcro la salma del compianto marchese Gian Luca De Ferrari, comandante la nostra divisione militare.

Il tempo sfavorevolissimo, così per la rigida temperatura, come per la neve che in quei momenti cadeva in gran copia, non impedì al corteo di riuscire imponente, e neppure che grande folla si schierasse lungo le vie che dovevano essere percorse dal corteo.

A capo di questo precedeva il generale Gharsi, comandante interinale della divisione, seguito da militari di vari corpi. Sfilavano poi i due reggimenti dei granatieri, un reggimento d'artiglieria, la scuola locale di marina, il 57° e 58° fanteria, un drappello di lancieri, varie rappresentanze di truppe del distretto.

Preceduti dalle rispettive bandiere sfilavano inoltre i veterani delle patrie battaglie, la società dei sott'ufficiali ed altri corpi.

La banda di servizio era quella del primo granatieri.

Nella parte religiosa del corteo notavasi un numeroso stuolo di cappuccini: il Capitolo di San Lorenzo era, a sua volta, largamente rappresentato.

Il carro funebre, a quattro cavalli, era preceduto dal cavallo del generale, coperto di nera gualdrappa e guidato da un palafreniere. Sostenevano i cordoni il prefetto comm. Casalis e i generali Bottacco, Gianotti e Albini; si notavano inoltre i generali Rolandi e Chiron e, in borghese, i generali Sauli e Pralormo.

Fra coloro che stavano presso al carro notavansi i rappresentanti delle primarie autorità locali, come l'assessore anziano generale Parodi e una numerosa rappresentanza del Consiglio comunale, nonchè del Consiglio provinciale; il primo presidente della Corte d'appello, Eula, il procuratore generale Costa, ed altri membri della magistratura; il Tribunale di commercio, ufficiali di marina e di tutte le armi.

I carabinieri facevano speciale scorta al carro. Su questo scorgevansi le insegne di generale di divisione, nonchè le sette od otto medaglie che il defunto erasi guadagnate, e le insegne cavalleresche, fra le quali quella di grande ufficiale della Corona d'Italia, che il nostro concittadino aveva ricevuta l'anno scorso, nel giorno dello Statuto.

Il corteo funebre sfilò per piazza Deferrari, via Roma, via Serra e porta Pila, avviandosi a San Francesco d'Albaro, per far sosta alla cappella subaziale di Santa Maria del Prato, dove riposerà definitivamente la salma del compianto generale. Il cadavere trovasi racchiuso in una cassa di piombo, chiusa a sua volta in una di noce, con sopra analoga iscrizione.

Poichè il corteo fu giunto al luogo designato, venne fatta consegna della cassa e così ebbe fine la mesta cerimonia.

Notizie militari. — Togliamo dall'*Italia Militare*:

Il ministero della guerra ha determinato che gli uomini di prima categoria della classe 1856, nonchè quelli della classe 1857, rimasti a casa a disposizione del governo, siano chiamati sotto le armi per il giorno 25 del corrente mese di gennaio.

È fatta eccezione per alcuni distretti militari il cui contingente verrà chiamato in due volte, una parte cioè nel suddetto giorno 25 gennaio, e l'altra parte il 7 del successivo febbraio.

Le reclute giunte ai distretti con la 1.a parte avranno fatte partire pei corpi il 5 febbraio. Quelle della seconda parte il 15 febbraio.

— Il *Giornale militare ufficiale* pubblica la seguente nota del ministro della guerra:

Avviene non di rado che ufficiali trattino pubblicamente per le stampe argomenti gravissimi intorno al nostro stato militare con critica poco seria e talvolta inspirata a pessimismo.

Il risultato che possono avere siffatte pubblicazioni essendo di scemare il sentimento di fiducia che esercito e paese debbono avere negli ordinamenti e nei mezzi di difesa dello Stato, è chiaro che gli autori delle medesime offendono direttamente non solo la disciplina colle critiche indirette che talvolta fanno delle disposizioni superiori, ma ben anche quel sentimento d'onore che obbliga solidariamente tutti i militari a conservare ed accrescere, in ogni modo possibile, il prestigio e la forza morale delle armi nazionali.

Egli è perciò che questo ministero crede necessario, oltre al ricordare il disposto dell'articolo 143 del regolamento di disciplina, di fare appello ai sentimenti d'onoratezza degli ufficiali perchè ciascuno, prima di pubblicare i propri studi circa l'ordinamento, il personale, il materiale, i sistemi di mobilitazione e di eventuale offesa o difesa, ridetta alla responsabilità disciplinare e morale che si assume, e quindi contenga i propri giudizi in quel prudente riserbo che la trattazione di questioni tanto delicate e di tanto interesse richiede.

In questa circostanza si osserva come è cosa poco conveniente che taluni ufficiali si rivolgano senza autorizzazione direttamente con circolari ai capi di corpo o di servizio, invitandoli a divulgare fra i loro dipendenti pubblicazioni e schede di associazioni ad opere da pubblicarsi; epperciò un tale fatto non deve essere tollerato.

Mandato di cattura. — Leggiamo nel *Pungolo* di Milano dell'11:

Furono fatte in questi giorni pratiche nella nostra città per il rintraccio e l'arresto del signor Sp... capo ragioniere presso la prefettura di una città di Lombardia, imputato dell'appropriazione indebita di L. 14,000. Vuolsi che questo Sp... abbia commesso tempo fa un reato consimile in una città del Veneto, ma che il prefetto di questa città fosse venuto ad un componimento collo Sp..., che gli rilasciava tante cambiali, domandando quindi il trasloco.

Pochi giorni sono il prefetto di una delle nostre città di Lombardia, insospettito dal contegno dello Sp..., lo chiamò e gli chiese la resa dei conti in giornata. Non avendola ottenuta, chiese il concorso di un altro capo ragioniere di altra prefettura. Fu mandato un funzionario della prefettura di Torino, il quale, dopo un minuto esame dei conti di cassa, constatò l'esistenza di un *deficit* dalle 18 alle 24 mila lire.

Fu spiccato subito contro lo Sp... mandato di cattura.

Alla povera moglie sua, all'inatteso annuncio che suo marito era ricercato dalla polizia, si fecero bianchi d'un tratto i capelli!

Perquisizioni. — Leggiamo nel *Ravennate* dell'11:

Ieri, nella nostra tipografia, l'autorità di pubblica sicurezza venne ad esaminare i caratteri che sono in opera per ogni genere di stampati.

Sembra che queste indagini abbiano lo stesso scopo delle perquisizioni fatte nelle tipografie di Bologna, che è quello, a quanto dicesi, di scoprire ove sono stati stampati certi manifesti sovversivi comparsi a Forlì.

Monumento a Napoleone III. — Lo scultore Barzaghi, dice il *Pungolo* di Milano, ha compiuto il modello della grandiosa statua equestre di Napoleone III. Questo verrà a giorni mandato a Firenze per la fusione in bronzo che sarà compiuta nella celebre officina dei signori Papi. Per la fusione si richiederà non meno di un anno. L'opera del Barzaghi è tale da fare alto onore all'arte milanese.

Matrimonio reale. — Martedì, ad Arolsen, residenza del granduca di Waldeck Pyrmont, fu celebrato il matrimonio del re Guglielmo III d'Olanda colla principessa Emma di Waldeck.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 9 gennaio contiene:

1. R. decreto 20 novembre, che autorizza il comune di Beregazzo a trasferire la sede municipale dalla frazione di Beregazzo in quella di Figliaro.

2. R. decreto 8 dicembre, che autorizza la vendita di beni dello Stato, descritti in annessa tabella, per la somma di lire italiane 10,365 30.

3. Disposizioni fatte nel personale del ministero dell'interno ed in quello dell'amministrazione carceraria.

4. Disposizioni nel personale delle amministrazioni delle imposte dirette e del catasto.

La *Gazzetta Ufficiale* del 10 gennaio contiene:

1. R. decreto 25 novembre, che denomina *Vittoria Scoglitti* la rada di Scoglitti, provincia di Siracusa.

2. R. decreto 8 dicembre, che autorizza la trasformazione del Monte frumentario di Poggio San Marcello in una Cassa di prestiti e risparmi a favore della classe meno agiata dello stesso comune.

3. R. decreto 8 dicembre, che approva la tabella delle categorie di contribuenti alla tassa diretta sugli esercenti commerci ed industrie, a favore della Camera di commercio ed arti di Livorno.

4. R. decreto 8 dicembre, che approva il nuovo statuto dell'Associazione industriale italiana, residente in Milano.

5. R. decreto 8 dicembre, che autorizza ad estendere in Italia il ramo delle assicurazioni marittime *La Nouvelle Cercle maritime*, di Marsiglia.

6. R. decreto 28 ottobre, che erige in corpo morale, col titolo *Opera pia Elena Eleonora Angelica Carvaglio* l'opera istituita dalla signora Carvaglio a favore degli israeliti poveri di Pisa.

7. Disposizioni nel personale del ministero di grazia e giustizia, in quello dipendente dal ministero della guerra, in quello dipendente dal ministero di pubblica istruzione ed in quello dei notai.

NOTIZIE ULTIME

Regolamento generale giudiziario

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica oggi il seguente decreto, in data 5 gennaio:

« *Articolo unico.* — Il decreto del 3 ottobre 1873, con cui furono modificati gli articoli 63, 65, 66, 67 e 68 del Regolamento generale giudiziario, è revocato, e sono richiamati in vigore gli articoli medesimi. »

Questo decreto è preceduto da una Relazione a S. M. il Re e dal parere emesso dal Consiglio di Stato in data 3 gennaio 1879. Pubblicheremo domani l'uno e l'altro documento, poichè oggi non ce ne rimane tempo.

LA RUMENIA E LE POTENZE

(**Dispaccio partic. dell'Opinione**)

Parigi, 11 gennaio. — Il ministro Waddington ha categoricamente respinto la domanda dell'inviato rumeno, signor Rossetti, dicendogli che la piena indipendenza della Rumenia non può esser riconosciuta prima che nel principato l'eguaglianza dei diritti civili e politici, senza distinzione di culto, sia un fatto compiuto.

Il signor Rossetti parte per Roma.

LA PESTE IN RUSSIA

Scrivono da Jenotajewsk, 5, ai giornali di Vienna:

« Subito dopo l'arrivo dei cosacchi dalla Turchia asiatica, si è manifestata a Staniza Wetljanka, nel distretto di Jenotajewsk del governo di Astrakan, una malattia, i cui sintomi caratteristici sono un'enfiagione all'inguine, una violenta febbre e mal di capo; talvolta si mostravano delle macchie alla pelle. Il medico superiore dell'esercito, come pure altri medici civili, riconobbero in questa malattia i sintomi della peste.

« Presa da panico, una gran parte della popolazione si disperse prima che Staniza potesse venire isolata. In seguito a ciò la malattia si manifestò anche nel villaggio di Prischibed in mezzo ad una piccola parte dei calmucchi nomadi.

« Il governatore di Astrakan, ch'era appunto ritornato da Pietroburgo, ordinò immediatamente delle misure di quarantena e chiese all'amministrazione dei cosacchi ch'essa pure adottasse dei provvedimenti.

« Il 3 il direttore della Cancelleria del governatore, sig. Tschitschinadse, accompagnato dal medico di Nikolkij, osservando le formalità stabilite, si pose in comunicazione diretta coi medici che si trovavano a Wetljanka e coll'*hetman* di Staniza. Risultò che la situazione era spaventevole. La popolazione, che allorchè si manifestò la malattia, ascendeva a 1700 persone, ne aveva perduto sino al 12 dicembre 309. Erano morti il *papa* con tutta la famiglia, i medici e sei chirurghi. Un completo isolamento sembra l'unico mezzo per evitare un ulteriore sviluppo della malattia. Nel caso in cui la malattia si manifestasse in altre località, il governatore di Astrakan adottò i provvedimenti necessari per la più severa quarantena in tutta la provincia. Vennero a questo scopo chiamati truppe e medici nei circoli di Jenotajewsk. »

Dal Caucaso si ha la seguente comunicazione:

« La peste umana si è manifestata anche in parecchie località del Caucaso europeo e precisamente nei governi di Stawropol, Kutais, Terek ed altri; le scuole furono chiuse.

« I medici curanti però, per non spaventare la popolazione, affermano che la malattia non è peste, ma tifo petecchiale. »

IL MONTENEGRO E PODGORIZZA

Da Cettinje 28 scrivono alla *Politische Correspondenz* che malgrado tutte le promesse e la buona volontà della Porta si dubita che Podgorizza potrà giungere in potere del Montenegro senza dover usare la forza.

Il principe Nicola sebbene riconosca che la Porta cerca sul serio di adempiere ai suoi impegni, non può dividere le opinioni ottimiste dei funzionari della Porta. Egli conosce i suoi « buoni vicini » meglio dei generali ottomani i quali si presentano come meteore in Albania e spariscono, sopratutto dopo i frequentissimi cambiamenti di governo a Stambul. A Cettinje non si può credere che gli abitanti di Podgorizza, i quali furono sempre ostili ai montenegrini, non vogliano opporre resistenza. I provvedimenti che vennero adottati dal capo voivoda Bozidar Petrovitz sono infatti ispirati da questo concetto. I voivodi Milijenow e Plamenatz si trovano fra Danilovgrad e Podgorizza con 16 battaglioni pronti all'azione. Il capo dell'artiglieria Mascha Vrbitza ha posto a disposizione di queste truppe un sufficiente parco di artiglieria. Si deve metter fine al più presto all'incertezza della situazione attuale, altrimenti l'ordine pubblico corre serii pericoli nel Montenegro; i montenegrini non vogliono più stare oziosi sotto le armi. Il principe Nicola conosce bene questo stato di cose e vuol mettervi riparo immediatamente.

LA GRECIA E LA PORTA

Scrivono da Atene alla *Politische Correspondenz* che la Porta ha finalmente acconsentito a nominare i delegati per stabilire la rettificazione di frontiere a tenore del paragrafo 24 del trattato di Berlino. A primo commissario venne nominato Achmet Muktar pascià; altri otto funzionari turchi lo accompagneranno.

La sede della Commissione sarà Arta.

La Grecia nominò a suoi delegati, il generale S. Sutzos, capo dell'esercito nella spedizione del 1875 in Tessaglia, ufficiale prudente ed esperto e che conosce bene quella provincia, il maggiore d'artiglieria Kolokotronis, aiutante del re, uno dei più istruiti ufficiali dell'esercito, ed infine il segretario generale del ministero dell'interno, G. Zinopulo. Questa scelta dei componenti la missione venne approvata da tutti e non si dubita che essa riuscirà a scioglierne felicemente quella delicata quistione.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Torino, 10. — Il colonnello Mazza, deputato al Parlamento, è morto improvvisamente questa mattina.

Parigi, 10. — L'interruzione delle strade ferrate continua in parecchi punti nel centro della Francia.

La *République française*, parlando del felice scioglimento dell'incidente di Tunisi, spera che esso non si rinnoverà.

La *République* loda la fermezza e la prontezza della decisione di Waddington, e termina dicendo:

« Coloro che ebbero l'imprudenza di sfidare il rappresentante della Francia non tarderanno ad apprendere che la repubblica francese sa e saprà farsi rispettare dappertutto e da tutti. »

Notizie private di Vienna recano che la Porta domandò di prorogare di tre mesi il mandato della Commissione della Rumelia. La Russia dichiarò di non opporsi, ma che continuerà ad amministrare la Rumelia fino a che sia promulgata la nuova costituzione di quella provincia.

Pietroburgo, 10. — Una circolare del ministro dell'interno mette il pubblico in guardia contro le false notizie riguardanti la peste, e dice che non v'ha motivo d'inquietudini esagerate.

Costantinopoli, 10. — La sola difficoltà che ancora esista pel trattato della pace definitiva consiste nella domanda della Russia che la Turchia dichiari che il trattato di Berlino è per essa obbligatorio verso la Russia.

Karatheodori pascià rispose che il trattato è obbligatorio verso l'Europa e comunicò la domanda della Russia al Corpo diplomatico. La Germania ha offerto la sua mediazione.

Zuhdi pascià dichiarò che si dimetterà, se il Consiglio dei ministri non discute immediatamente i progetti che creano una entrata di tre milioni di lire turche e non affretta le negoziazioni delle nuove tariffe colle potenze.

Berlino, 10. — Camera dei deputati. — Discutesi il bilancio del culto. Windhorst parla lungamente sulla condotta del governo e sulle trattative col Papa, che egli crede attualmente fallite; egli dice che l'Imperatore desidera che la religione sia conservata al popolo.

Il ministro del culto dice che esaminerà i lagni individuali e procurerà di rimediarvi, ma che i grandi principii non si possono mutare; egli soggiunge che la pace è nelle mani del centro, il quale deve obbedire allo Stato.

Parigi, 10. — La Sottocommissione d'inchiesta sugli atti del ministero del 16 maggio conchiuse proponendo che esso sia posto in istato d'accusa.

Parigi, 10. — Ecco i punti principali del programma ministeriale, attualmente stabilito:

« Dufaure ammette larghe misure di clemenza, ma non pensa a proporre un'amnistia; egli ammette che i grandi comandi siano affidati ai generali favorevoli alla repubblica; respinge qualsiasi misura collettiva contro la magistratura, ma riconosce che sono necessarie alcune modificazioni nel personale giudiziario; egli farà eseguire tutte le leggi che difendono i diritti dello Stato contro le usurpazioni del clericalismo.

« È probabile che nella Camera abbia luogo una pubblica discussione sulla politica del governo. »

Calcutta, 10. — In seguito alla voce che i Mongoli facciano alcuni movimenti minacciosi, il generale Roberts propose di ritornare verso Kurum, ove concentrerebbe le sue forze, che attualmente sono troppo disperse.

Madrid, 10. — Il giornale ultramontano *La Fede* dice che Moncasi, prima di morire, confessò di appartenere agli internazionalisti e di avere ricevuto da essi due *pesetas* al giorno.

New York, 10. — Andrews, repubblicano, fu eletto governatore del Connecticut.

Londra, 11. — Lo *Standard* annunzia che la cavalleria inglese ha battuto gli afgani e che l'artiglieria costrinse 1200 uomini di cavalleria afgana ad abbandonare alcune alture.

Calcutta, 10. — Afzal Kan licenziò il suo esercito ed abbandonò Kandahar.

Il generale Stewart trovasi una giornata distante da Kandahar, ove non è probabile che incontri alcuna resistenza.

Vienna, 11. — Vrbica, ministro della guerra del Montenegro, sta negoziando a Vienna per la conchiusione di un trattato riguardo alla costruzione del porto di Antivari e della strada da Antivari a Spizza.

Un dispaccio della *Deutsche Zeitung* annunzia che fra la Porta e il Montenegro fu conchiusa una Convenzione riguardo allo sgombero.

BORSA DI ROMA

11 gennaio 1879 (ore 2 1|4 pom.)

La Rendita diede luogo oggi a pochissimi affari da 82 30 a 82 32 1|2 fine mese e a 82 20 per contante.

Richiesto il Prestito Rothschild a 88 ma senza transazioni.

Cattolico e Blount nominali ai prezzi di ieri.

Ancora migliorate le Generali, pagate 408, rimanendo così domandate.

In ulteriore progresso pure le Cartelle fondiarie del Banco S. Spirito, negoziate a 441 50.

In notevole aumento le azioni del Gas contrattate da 627 a 628.

Francia 3 mesi 109 57.

Id. *chèques* 110 55.

Londra tre mesi 27 50.

Oro 22 07.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	10	11
Rendita italiana 5 0|0	80 —	80 —
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0|0	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	441 —
Certif. sul Tesoro 5 0|0	— —	— —
Dette emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	1163 —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Anglo-Romana ill. a gas	613 —	628 —

FIRENZE	10	11
Rendita italiana 5 0|0	— —	— —
Napoleoni d'oro	22 06 c	22 10 c
Londra 3 mesi	27 57 c	27 60 c
Francia a vista	110 50 v	110 50 v
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	835 — a	835 — a
Az. Banca Naz.	2065 — »	2070 — »
Strade ferr. meridionali	341 — »	341 — »
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	693 1|2 fm	701 — »
Banca Generale	— —	— —
Osservazioni		
Ren. 5 0|0 god. 1° lug.	82 20 fm.	82 27 1|2 fm

PARIGI (ore 3.5 pom.)	10	11
Rend. franc. 3 0|0 ammort.	79 97	79 92
» »	77 02	76 92
» 5 0|0	113 60	113 50
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 0|0	74 —	74 10
» 5 0|0	— —	— —
Ferr. lombardo-venete	160	159 —
Obblig. ferr. V. E. 1863	245 —	245 —
Ferrovie romane, azioni	70 —	70 —
Obbligazioni lombarde	236 —	237 —
Obbligazioni romane	283 —	283 —
Londra a vista	25 25 1|2	25 26 1|2
Cambio sull'Italia	9 3|8	9 3|8
Consolidato inglese	95 3|4	95 3|4

VIENNA	9	10
Mobiliare	223 20	224 80
Lombarde	67 50	67 50
Banca Anglo-Austriaca	99 00	99 80
Austriache	250 75	250 25
Banca Nazionale	780 —	780 —
Napoleoni d'oro	9 33 1|2	9 32 1|2
Argento	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 25	46 30
Cambio su Londra	116 50	116 60
Rendita Austriaca	63 30	63 25
» » in carta	62 12	62 07
Union-Bank	68 25	68 —
Rendita aust. nuova (oro)	74 —	73 90

BERLINO	9	10
Mobiliare	404 —	404 80
Austriache	435 50	435 —
Lombarde	118 50	118
Cambio su Londra	20 28 1|2	20 29 1|2
Rendita Italiana	75 20	75 25

LONDRA	9	10
Cons. inglese	95 5|8 a 95 3|4	95 3|4 a — —
Rendita Ital.	73 1|8 a — —	73 1|8 a — —
Spagnuolo	13 7|8 a — —	13 3|4 a — —
Turco	11 1|4 a 11 3|8	11 1|8 a 11 1|4
Egiz. nuovo	50 1|2 a 50 5|8	50 3|4 a — —
Ottomano (71)	53 3|4 a — —	53 1|2 a — —

RIVISTA COMMERCIALE

Cereali. — L'anno che si è chiuso è stato pel commercio uno dei più difficili, nonostante che tutti i principali raccolti siano stati soddisfacenti ed alcuno anche abbondante. Speriamo frattanto che la lunga crisi sia ormai per essere al suo termine, e che col nuovo anno spariscano le diffidenze che finora hanno regnato nelle principali piazze commerciali, e che sia ridata al commercio quella fiducia, indispensabile per rianimare gli affari da lungo tempo abbandonati. I prezzi dei cereali durante la settimana furono i seguenti:

A Roma i grani si sollevarono alquanto nelle due ultime settimane sul mercato. Poi si sono un poco arrestati gli affari a cagione principalmente della scarsezza dei capitali e della generale mancanza di fiducia. Tuttavia oggi i grani si reggono al prezzo di L. 66 a 68 il rubbio romano.

A Livorno, i grani gentili bianchi si contrattarono a L. 32 50 al quint.; i gentili rossi da L. 29 50 a 30, e i grani di Maremma da lire 27 25 a 28 50.

A Siena i grani furono venduti a L. 16 al sacco di tre staia, e il granturco a L. 8 70 circa.

In Arezzo i prezzi praticati furono di L. 20 70 a 22 50 all'ettolitro per i grani; di L. 10 25 per il granturco, e di L. 22 50 per i fagioli bianchi.

A Bologna i grani variarono da L. 27 50 a 28 50 i 100 chilogr., a seconda del merito, e i granturchi da L. 17 25 a 17 50.

A Ferrara si fece qualche piccola vendita al prezzo di L. 25 50 a 27 50 per i grani; di lire 17 a 18 per il granturco; di L. 21 a 22 per l'orzo; di L. 24 a 29 50 per i fagioli; di lire 52 a 55 per il riso cima, e di L. 42 a 46 per le altre qualità, il tutto al quintale.

A Venezia i frumenti stazionari da L. 26 57 a 28 50 al quint.; i granturchi da L. 10 a 19 50; i risoni a lire 23 e il riso novarese fuori dazio da lire 42 a 46.

A Verona nessuna variazione nei grani; sostegno nei granturchi, e molte offerte nei risi.

A Casalmaggiore sensibile ribasso in tutti gli articoli. I grani fecero da lire 24 60 a 25 30 al quint., e il granturco lire 15.

A Milano stante i bisogni di numerario per gli impegni di fine d'anno i grani furono abbondanti e quindi ribassarono di circa mezza lira nelle qualità mercantili. — Sul resto nessuna variazione. I grani furono venduti da lire 26 a 29 25 al quintale, il granturco da lire 16 50 a 17 50, e il riso fuori dazio da lire 32 a 42.

A Vercelli i risi ebbero maggior domanda, e prezzi più fermi del mercato precedente.

A Torino mercato inattivo con prezzi nominali da lire 26 50 a 30 al quintale per i grani; di lire 15 a 18 per il granturco; di lire 19 50 a 20 75 per la segala e di lire 37 a 41 50 per il riso bianco fuori dazio.

A Genova con affari allo stretto consumo i grani teneri lombardi si venderono da lire 27 a 30 al quintale; i Bari e i Barletta da lire 30 a 30 25; e Taranto da lire 29 a 29 25; i Berdianska da lire 23 50 a 24 25 ogni 83 chilogrammi; i Marianopoli da lire 21 a 22 50; i Benesciabia lire 22 50, e i Polonia da lire 23 a 23 25.

In Ancona i grani delle Marche rimasero invariati da lire 25 a 25 50; quello degli Abruzzi a lire 24 50, i formentoni da lire 16 a 16 50, e le fave sulle lire 15.

A Napoli gli ultimi prezzi fatti in Borsa per le maioriche delle Puglie consegna a Barletta furono di lire 21 50 per pronta consegna, e di lire 20 90 per marzo, il tutto all'ettolitro — e a Bari i grani bianchi fecero da lire 29 a 29 50 e i rossi da lire 28 a 28 50.

Vini. — La posizione generale del commercio dei vini prosegue calma e invariata, e con tendenza al ribasso. Forse all'epoca in cui siamo avrebbe dovuto manifestarsi un certo risveglio nei prezzi, perchè molti acquisti si fecero e si fanno tuttora, ma finora essi rimangono deboli, stante la difficoltà di avere vini interamente fatti per disporli a seconda della loro qualità e forza. E che i vini non siano peranche completamente perfezionati non è da meravigliarsene, se si riflette che appena terminata la vendemmia sopraggiunse il freddo, segnatamente nelle regioni medie e superiori d'Italia, impedendo la regolare fermentazione dei mosti, e questa è la ragione per cui lo smercio è difficile, e i prezzi deboli.

Anche in Francia la situazione è presso a poco identica, cioè a dire, pochissima attività negli affari, prezzi senza tendenza accentuata e se una tendenza si manifesta è sempre rivolta verso il ribasso.

A Roma la grande quantità di vini importati dalle provincie, dalla Sicilia e dal Napolitano prima delle feste del Natale, fecero ribassare i prezzi. Però si ha in vista una ripresa di affari non appena siano consumate le quantità importate. Del vino delle campagne romane si fanno adesso dalle 300 alle 330 lire la botte di 16 barili romani (libero 60 il barile) dazio escluso.

A Torino con qualche ribasso i Barbèra e i Grignolino vi venderono da lire 46 a 56 all'ettolitro daziato, e il Freisa e l'Uvaggio da lire 40 a 44.

A Genova sul ponte nei vini di Sicilia e di Sardegna vi fu un buon numero di compratori, ma senza alcun miglioramento nei prezzi, che rimasero generalmente invariati. I Scoglietti si venderono da lire 22 a 29 all'ettol. sul ponte, i Riposto da lire 20 a 26, i Napoli da lire 20 27, e i Castellammare del Golfo da lire 25 a 28.

A Livorno i vini di Lari e colline adiacenti si venderono da L. 24 a 25 la soma di 94 litri, i Lorenzana a L. 23, gli Empoli da L. 25 a 26, i vini del Pian di Pisa da L. 11 a 13, e i Carmignano da L. 30 a 35.

In Arezzo i vini neri da pasto si cederono da L. 12 a 24 all'ettol., e a Napoli furono praticati i medesimi prezzi segnalati nella precedente rassegna.

Olii d'oliva. — A Porto Maurizio le transazioni sono sempre nulle, stante l'incompromissibile tenacità dei possessori, che non vogliono decidersi a vendere con forti perdite. I sopraffini biancardi si contrattarono da L. 165 a 175 ogni 100 chilogr., i fini da lire 155 a 165, i mangiabili da lire 150 a 153, e i lavati da lire 78 a 80.

A Diano Marina il deposito degli olii vecchi è quasi esaurito, e le particelle ancora esistenti si sostengono da lire 155 a 170 al quintale secondo merito. Il deposito dei nuovi non arriva a due mila quintali, gran parte dei quali non vuol venire lampante, e i prezzi di questi variano da lire 108 a 110 al quintale. I pochi lavati che compariscono si vendono da lire 73 a 79 ogni 100 chilogrammi.

A Genova si fecero alcune piccole vendite ai prezzi notati nella precedente rassegna.

A Livorno gli olii nuovi di Romagna furono contrattati a lire 120 ogni 100 chilogrammi, i Maremma da lire 100 a 110, e i Bari da lire 100 a 125.

A Pescia gli olii vecchi si aggirarono intorno a 62 lire al barile, e i nuovi intorno a 50 lire.

In Arezzo i prezzi per le prime qualità all'ettolitro fuori dazio furono di lire 112.

A Napoli mancanza d'affari, e prezzi sostenuti. In Borsa i Gallipoli per marzo furono quotati a lire 91 17 al quintale, per maggio a lire 91 82 e per agosto a lire 93 19, e i Gioja a lire 86 82, a 87 50 e a 88 05 a seconda delle suddette scadenze.

A Bari si fecero affari importanti per la esportazione al prezzo di lire 121 ogni 100 chilogrammi per *A. A*; di lire 117 per *A*; di lire 100 a 112 per la 1.a, 2.a e 3.a qualità; di lire 93 per i mangiabili, e di lire 90 per i comuni.

Caffè. — Stante la ricorrenza delle feste natalizie la maggior parte dei mercati tanto esteri che nostrali, o rimasero chiusi, o nulla operarono.

A Genova si venderono soltanto da circa 80 sacchi di Portoricco a lire 124 1 50 chilogrammi.

In Ancona, con leggerissimo miglioramento, i prezzi praticati fu uno di lire 275 a 315 per il Rio ogni 100 chilogrammi, a seconda del merito; di lire 270 a 280 per il Bahia; di lire 290 a 310 per il San Domingo, e di lire 300 a 380 per il Portoricco.

Sete. — Anche per questa ottava la nostra rassegna per quest'articolo non può fare a meno di ridursi ad una monotona ripetizione di ciò che abbiamo detto per il passato, cioè che la calma, da lungo tempo insediata sui mercati serici, trovò in questa settimana una causa di maggiore intensità nella ricorrenza delle feste natalizie e del capo d'anno: gli affari quindi furono generalmente senza importanza e rimasero limitati allo stretto consumo.

A Milano la domanda prese di mira soltanto qualche lotto di greggie pronte e di articoli lavorati a consegna, ai medesimi prezzi della ottava scorsa. Le greggie classiche 10|11 si pagarono da lire 63 a 65 al chilogramma; dette di primo e second'ordine da lire 60 a 52; gli organzini strafilati di marca 20|22 da lire 85 a 86; detti classici lire 77; detti di primo, secondo e terz'ordine, da lire 75 a 66; le trame a due capi classiche 20|22, da lire 73 a 74; dette di primo, secondo e terz'ordine, 24|26, da lire 70 a 61, e le trame a tre capi classiche 34|38, a lire 72.

A Torino non si fecero affari d'importanza e i prezzi rimasero nominali sulle precedenti quotazioni.

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente*.

Tip. dell'Opinione

...ia, ecco che l'on. Caretti ci mostrerà, ' tamente, a chi ben guardi, apparirà non ' trattasi di tutti recenti e della guisa di ... ritoccarli e riferli ...